

SE IN NAGORNO L'ISLAM PIEGA I CRISTIANI

di Lucetta Scaraffia

su La Stampa dell'11 novembre 2020

È stata una guerra sanguinosa alla quale non abbiamo prestato troppa attenzione, noi occidentali. Nella quale ancora una volta la componente islamica, con l'appoggio di Erdogan, ha avuto la meglio su una popolazione cristiana da millenni insediata lì, e da secoli perseguitata dai vicini musulmani. Neppure la Russia, in questo caso evidentemente non motivata a sufficienza dai propri interessi geopolitici, ha mantenuto la sua secolare tradizione di difensore degli armeni. E così in un altro pezzo di Europa diventerà estremamente difficile essere cristiani senza incorrere in discriminazioni o peggio.

Noi europei, del resto, ci ostiniamo a rifiutare di mettere in evidenza in questi conflitti le pur evidentissime radici religiose.

Preferiamo guardare agli oleodotti, al gas, al petrolio, alle mire espansionistiche di Erdogan. Non che queste non ci siano, ovviamente, ma non sono le uniche tanto è vero che i leader turchi, loro non trascurano mai di sottolineare le ragioni "storiche" che giustificerebbero ogni intromissione, e alludono chiaramente ad una continuità con l'impero ottomano, alla sua secolare funzione di difensore dell'Islam. Si presentano, insomma, forti di un radicamento storico-religioso e confessano apertamente le proprie motivazioni confessionali facendosene anzi scudo per coprire quelle economiche.

Noi europei invece ci comportiamo in modo completamente opposto. Per noi le religioni non esistono, anzi meglio non dovrebbero esistere, sono un residuo del passato in via di estinzione. Richiamarsi al passato non si può perché altrimenti emergerebbe un carattere dell'Europa che noi vogliamo invece dimenticare: il fatto che essa coincide quasi totalmente con quella che una volta si chiamava "la Cristianità".

Vale a dire una comunanza di fede, di principi e anche d'interessi, da sempre contrapposti a quelli dell'impero turco. E infatti, quando veniamo colpiti da un attentato, siamo soliti invocare il diritto alla laicità, cioè ad una preziosa libertà dell'individuo dal vincolo religioso che troppo spesso però si presenta e viene vissuta non come una reale fonte d'ispirazione

ma come una semplice negatività. Agli occhi degli altri ci presentiamo come una cultura del vuoto, dove si può tutto perché tanto nulla conta davvero qualcosa, come una cultura costruita sulla negazione più che sulla prospettiva di ideali condivisibili.

Non meraviglia dunque che per noi gli armeni oggi sconfitti non sono dei cristiani cacciati dalle loro terre, ma degli abitanti di un Paese chiamato Armenia, il cui diritto di esistere dipende solo dal buon volere dei loro protettori. Certo non dall'impegno da parte di qualcuno di difenderli in nome di una fede e di una cultura comuni.

Ma se lasciamo che a ricordare di essere cristiani – anche solo per la semplice condivisione di un profondo e ricco patrimonio culturale – sia solo la destra populista, se accettiamo che la chiesa di Nizza dedicata a Maria, dove sono state sgozzate due donne, anche da giornali cattolici venga definita semplicemente come "luogo di pace" e non come una chiesa, siamo sicuramente destinati a perdere la nostra battaglia contro l'estremismo islamico.

Non si vince una guerra facendo finta che la guerra non ci sia perché a noi non piace, perché non siamo d'accordo sull'oggetto del contendere.